



le. Si sta recando immediatamente sul posto per fornire il sostegno dei servizi dell'ambasciata», conclude il titolare del Quai d'Orsay, rivolgendole le sue condoglianze alla famiglia della vittima e a France 2.

IN PRIMA LINEA

Gilles Jacquier era reporter e cameraman per la tv pubblica francese France 2 dal 1999, dove lavorava per il magazine d'informazione «Envoyé spécial» e per la trasmissione «Un oeil sur la planète». Il suo debutto giornalistico, nei primi anni Novanta, era stato nella sede regionale di Lille (Nord della Francia) di France 3, da cui era poi passato alla redazione centrale e infine a France 2. Negli ul-

La denuncia

Osservatore della Lega araba: «Ho visto corpi torturati, bimbi uccisi»

timi dieci anni aveva coperto la maggior parte delle guerre più importanti, dall'Iraq all'Afghanistan al Kosovo e al conflitto israelo-palestinese, di cui era profondo conoscitore. Nel 2003, una serie di reportage da Nablus, in Cisgiordania, gli era valso il premio Albert Londres, uno dei più prestigiosi premi giornalistici d'Olttralpe, insieme al collega Bertrand Coq. Nel 2005 riceve il Premio Bayeux-Calvados per i corrispondenti di guerra. Nel 2011, aveva vinto il premio Ilaria Alpi per il miglior reportage internazionale, per un servizio sui giovani della rivoluzione tunisina.

Dal sangue alla denuncia. La missione della Lega Araba in Siria offre al regime di Damasco più tempo di uccidere e non è in grado di fermare la repressione, in corso da dieci mesi: è il motivo che ha spinto l'osservatore algerino Anwar Malek a sospendere il suo incarico, a lasciare la Siria e a denunciare pubblicamente, in tv, «i crimini delle autorità». «Sono stato per 15 giorni a Homs e ho visitato Bab Amro, Khaldiye, Sultaniya, Bab Sbaa e altre zone (epicentro della repressione). Ho visto delle scene vergognose: ho visto corpi torturati, scuoiati, bambini uccisi. Spesso vedevamo qualcuno colpito da cecchini», ha aggiunto Malek, secondo cui «quei quartieri di Homs, dove la situazione è davvero tragica, devono essere dichiarate zone colpite da disastro umanitario nel vero senso della parola». A Homs, Malek dice di aver visto con i propri occhi «case bombardate da armi pesanti. Ci sono ancora i segni della presenza di quelle armi». In questo inferno, ha perso la vita ieri un reporter coraggioso: Gilles Jacquier. ♦

Iran, fisico nucleare ucciso in un attentato «Israele non piange»



Foto Ansa Epa

I poliziotti iraniani controllano i resti dell'auto distrutta dall'esplosione

Teheran accusa lo Stato ebraico dell'autobomba che ieri ha messo fine alla vita dello scienziato che stava lavorando al programma nucleare iraniano. Mosca minaccia: se si farà un blitz, la Russia «non rimarrà indifferente».

GABRIEL BERTINETTO

Preparato con cura, eseguito con destrezza. I due sicari che ieri a Teheran hanno assassinato lo scienziato nucleare iraniano Mostafa Ahmadi Roshan conoscevano i percorsi che la vittima seguiva per recarsi al lavoro. In motocicletta hanno avvicinato l'auto su cui Roshan viaggiava, una Peugeot 405, applicando in movimento alla carrozzeria un ordigno magnetico di grande precisione. Il congegno è esploso pochi secondi dopo, uccidendo lo scienziato e l'autista. Un terzo passeggero è rimasto ferito.

Roshan, laureato in chimica, era il vicedirettore commerciale dell'impianto di Natanz, a Isfahan, dove viene arricchito l'uranio per un programma nucleare che secondo il regime teocratico ha obiettivi puramente economici, mentre l'Onu sospetta che sia finalizzato a fabbricare bombe atomiche. Nel giro di due anni è il quarto attentato a scienziati impegnati nei progetti nucleari iraniani. Tre sono stati uccisi. Un quarto, Fereydoun Abbasi, è sopravvissuto e attualmente è a capo dell'Organizzazione statale per l'energia atomica.

La scheda

Una lunga scia di attentati contro gli scienziati iraniani

12 gennaio 2010. Un fisico nucleare noto a livello internazionale, Massoud Ali Mohammadi, docente all'Università di Teheran e collaboratore dei Guardiani della rivoluzione, viene ucciso dall'esplosione di una bomba piazzata su una motocicletta davanti alla sua casa a Teheran. Nell'agosto del 2011 le autorità iraniane condannano a morte un uomo, accusato di aver compiuto l'omicidio per conto di Israele.

29 novembre 2010. Majid Shahriari, fondatore dell'Agenzia nucleare iraniana, viene ucciso a Teheran dall'esplosione di una bomba piazzata sotto la sua automobile con un magnete. Nello stesso giorno, un attacco simile viene messo a segno contro il collega Fereydoun Abbassi Davani, che rimane ferito. Da allora Davani guida il programma nucleare iraniano. Teheran accusa Israele e Usa dei due attentati. 23 luglio 2011. Uomini armati uccidono lo scienziato Darioush Rezajnejad, impegnato in progetti del ministero della Difesa, e feriscono la moglie. La coppia era davanti all'asilo del figlio. Anche in questa occasione Teheran accusa Israele e Stati Uniti.

1 agosto 2011. Una fonte dei servizi di intelligence israeliana ha dichiarato allo Spiegel che l'omicidio è stato ordinato da Israele.

Probabilmente siamo di fronte all'ultimo episodio del conflitto «a bassa intensità» in corso fra Teheran e i suoi nemici internazionali, Usa e Israele in prima fila. Non ci sono eserciti in marcia e caccia che bombardano dal cielo. I contendenti si affidano a O07, comando, teste di cuoio per azioni offensive di cui non rivendicano la paternità.

SPONSOR DEL TERRORE

Qualche mese fa gli Usa accusarono Teheran di avere attentato alla vita dell'ambasciatore saudita a Washington. Oggi le autorità della Repubblica islamica attribuiscono l'omicidio del chimico di Natanz a un «terrorismo sponsorizzato da Stati esteri». Parola del vicepresidente Mohammad Reza Rahimi. Qualcuno, come il vicegovernatore della capitale Safarali Baratloo, accusa esplicitamente lo Stato ebraico, notando come «la tecnica dell'attacco ricordi simili episodi», che ebbero per responsabili «i sionisti».

La Casa Bianca nega ogni coinvolgimento americano nella vicenda e un portavoce del dipartimento di sicurezza afferma deciso che il governo Usa «condanna ogni ricorso alla violenza incluso quello contro lo scienziato iraniano». Diversa la posizione di Tel Aviv, che pur non rivendicando l'impresa, nemmeno la condanna. «Non so chi abbia ucciso Roshan - dichiara il portavoce militare Yoav Poli - Di sicuro non verso lacrime». La maggior parte degli osservatori ritiene abbastanza probabile che azioni di questo tipo siano opera di servizi segreti stranieri. Ormai, afferma Richard Dalton, ricercatore alla Chatham House ed ex-ambasciatore britannico in Iran fra il 2002 e il 2006, questa guerra non dichiarata sta entrando in una fase pericolosa e «possiamo attenderci che l'Iran ora risponda nella logica della rappresaglia colpo su colpo».

Il salvataggio di tredici pescatori iraniani, che la Marina americana ha sottratto ai pirati somali di cui erano ostaggio, ha rasserenato solo per un giorno l'orizzonte. Lunedì un tribunale iraniano ha condannato a morte una presunta spia della Cia. Il giorno prima le autorità locali avevano annunciato in tono di sfida il prossimo avvio di un sito atomico sotterraneo a Fordow. La tensione è alta. Ma non tutti i protagonisti della scena politica mondiale sono d'accordo sulla linea del confronto duro con Teheran. Il viceministro degli Esteri russo Sergei Ryabkov respinge un eventuale blitz armato come «un errore grave». Nel caso, dice Ryabkov, la Russia «non rimarrà indifferente». Mosca è contrario anche a sanzioni unilaterali, non concordate in sede Onu. ♦